

Parla il padre affidatario di un ragazzo della ex Jugoslavia che ha rischiato di essere rimpatriato

# «Lontano da Sarajevo ha dimenticato il sibilo delle bombe»

«Tornare là adesso è un salto nel buio. Qui hanno almeno una certezza, là solo incertezze». Uno dei genitori affidatari dei bambini profughi di Bosnia racconta l'esperienza di suo figlio: gli anni al brefotrofo di Sarajevo, la guerra, il difficile arrivo in Italia. E adesso era piombato su di loro l'ordine di rimpatrio, poi fortunatamente revocato. Questi ragazzi non vedono l'ora di avere 18 anni: «Così nessuno al mondo potrà più decidere per noi».

LAURA MATTEUCCI

«Una volta gli ho fatto scappare un palloncino vicino, uno scherzo qualsiasi, sa come si fa coi ragazzini... Ma lui non ha fatto una piega, non si è nemmeno voltato. Allora gli ho chiesto: ma come, non ti spaventi? E lui mi ha risposto, secco: e perché dovrei? Lo so che non è niente, non è mica una bomba, quelle prima di scoppiare fischiano». È arrivato bambino, nel luglio del '92, e adesso è un ragazzo, 13 anni a gennaio; va alle medie pubbliche di Monza, durante la settimana sta alla Mammarella - Piccola opera per la salvezza del fanciullo, il sabato, la domenica e nei giorni di vacanza abita a Busto Arsizio con Mario e Giovanna Colombo, i suoi genitori affidatari. Vacanze di mare, tra la Sardegna e la riviera romagnola, vacanze normali; amici, giochi, scherzi, mentre impara - alla perfezione - una nuova lingua per comunicare. L'hanno

fatto fuggire da Sarajevo in guerra insieme ad un'altra sessantina di bambini. Li rivolavano, immediatamente, lui e tutti gli altri: mercoledì prossimo, se non fosse intervenuto in extremis l'accordo tra il Comune di Milano e il consolato bosniaco, li avrebbero messi su un pullman per riportarli al brefotrofo di Sarajevo, via Ancona.

### Un silenzio carico di dolore

«Non c'è verso, non vuole toccare l'argomento, se ne sta tutto il giorno in camera sua a fissare il soffitto, si è chiuso capisco? E non è mica facile riacchiappare...» aveva confessato qualche ora prima dell'accordo tra Milano e autorità bosniache, Mario Colombo, preoccupato di proteggere quel ragazzo dalla burocrazia della ragion di Stato. «Vorrei proprio capire: aveva aggiunto - come faranno a passare in territorio croato, visto che non rtescono nemmeno i carri armati».

Ora il pericolo è passato e il ragazzino bosniaco può uscire dal suo silenzio di protesta. Lui il padre non l'ha conosciuto mai, la mamma l'ha vista una volta dalla finestra. Non ha neanche potuto conversare con lei, l'ha proprio solo vista. Però se la ricorda benissimo. Un giorno che era nella sua stanza, al brefotrofo, gli hanno detto di andare alla finestra, perché in strada stava passando sua madre, con un altro figlio appena nato. «Non è orfano, il mio ragazzo, è che i suoi genitori l'hanno abbandonato al Ljubica Ivizic appena nato e poi si sono rifatti un'altra famiglia, un'altra vita». Che poi non si può definire, il Ljubica Ivizic, un orfanotrofo modello: nessuna assistenza psicologica, nessun volontario ad animare le giornate dei bambini. E questi ogni tanto riescono a fuggire, per finire a rubare o a chiedere l'elemosina. Lui non scappa mai; e dalle finestre della sua stanza, oltre alla madre mai conosciuta, anni dopo vedrà anche il mitragliamento del brefotrofo stesso. Al grande assedio di Sarajevo non sarà presente; è già in Italia, all'istituto Mammarella di Monza. E il 6 marzo del '93 conosce i suoi genitori affidatari. Lo sguardo di chi è altrove, un bambino «un po' schivo, serio, curioso di tutto». Impara l'italiano, inizia ad andare regolarmente a scuola, scopre i suoi gusti. «Gli piace da matti la matematica, e anzi un giorno mi ha rivelato che da grande vorrebbe insegnarla nelle



Laurent Rebours/AP

scuole. Gli piacerebbe anche fare l'esperto di computer, anche in quello è bravo». A casa si trasforma, diventa sempre più espansivo, affettuoso, spiritoso. All'inizio le notizie della guerra di Bosnia lo inchiodano al televisore, ma poi lentamente inizia a disinteressarsene, e finisce per non parlarne più. Forse riesce davvero a non pensarci. Fino a qualche settimana fa, quando alla tv passa un filmato su Sarajevo, lui lo vede e commenta che d'accordo, la guerra è finita, ma che ci vorranno anni per ricostruire. E lo volevano riportare proprio lì, nella città distrutta.

«Questo rimpatrio era palesemente un assurdo: ci sono le feste di Natale, c'è da finire l'anno scolastico, e là la situazione non è ancora normalizzata. Se il governo bo-

snico vuole rimpatriare i profughi per far vedere al mondo che tutto è tornato tranquillo, e se il comune di Milano (che ha la tutela giudiziaria sui bambini di Sarajevo, ndr) non vuole più spendere un soldo per loro, è ovvio che si tratta di problemi che con il benessere di queste persone - minori oltretutto - non hanno niente a che fare». «Io non voglio un figlio per avere un figlio, voglio lui. Non posso neanche adottarlo, perché a Sarajevo non esiste un solo documento che testimoni del suo stato di abbandono. Quindi lo so che prima o poi dovrà tornare in patria, e francamente credo sia giusto così. È la sua nazione, la sua gente, la sua città. Ma perché doveva avvenire in modo così traumatico?».

### Incubi notturni

Mario Colombo continua a rac-

## Milano, Il Comune ci ripensa Rinvio il rientro dei bimbi bosniaci

«Abbiamo deciso di bloccare tutti i rimpatri, e di riparlare dopo le feste». Parola del neo assessore ai Servizi sociali di Milano, Graziamaria Dente: il gruppo di una sessantina di bambini bosniaci arrivati in Italia tre anni fa - ospitati in parte dall'istituto Mammarella di Monza, in parte da un altro istituto di Igua Marina (Forlì), o affidati ad alcune famiglie - che fino a ieri pareva dovessero venire riportati a Sarajevo entro mercoledì prossimo, per ora resteranno dove sono. La notizia è di ieri sera, arrivata al termine di un incontro tra l'assessore (il Comune di Milano ha la tutela giudiziaria sui piccoli profughi), il console bosniaco e il direttore del brefotrofo di Sarajevo, il Ljubica Ivizic, da dove i bambini provengono e dove dovrebbero tornare. «Abbiamo valutato - prosegue Graziamaria Dente - che in questo momento non esistono le condizioni ottimali per il rimpatrio. In particolare, non ci pare giusto che i ragazzi debbano abbandonare a metà l'anno scolastico. Quindi è tutto rimandato; a gennaio ci incontreremo di nuovo e verificheremo la situazione». Del resto - prosegue l'assessore - questa non è certo la prima proroga: i ragazzi sarebbero dovuti tornare a Sarajevo già nel giugno scorso, terminata la scuola. Ma la situazione in Bosnia allora era troppo precaria. E ancora: «Capisco l'allarme e la preoccupazione dei genitori affidatari, ma posso rassicurarli: nessuno ha intenzione di trattare questi bambini come pacchi postali». L'amministrazione milanese sta anche valutando l'ipotesi di stipulare un'intesa con le autorità bosniache e con il Ljubica Ivizic per continuare a sostenere finanziariamente i ragazzi - almeno in parte - anche quando saranno tornati in patria.

## Riceve gratis casa e cibo Aspetta la pensione e il paese lo «adotta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARGO FERRARI

C'è un pensionato che non è pensionato, nel senso che non riceve il mensile dell'Inps, e che non sa come tirare avanti. Allora il suo paese, Sassello, nell'entroterra savonese, lo adotta nonostante l'età avanzata, Emanuele Roggerone, 61 anni, vive a credito: il proprietario della sua abitazione non gli chiede l'affitto, il verduraro non lo fa pagare, il macellaio lo mette nel libro dei crediti e così via. Quanto sta avvenendo a Sassello è una prova di grande solidarietà. Questa situazione si sta prorogando da oltre un anno ma non desta grande imbarazzo nei creditori.

### «Chiedo un lavoro»

L'unico a manifestare qualche perplessità è lo stesso Roggerone il quale, stanco di attendere la sospirata pensione, ha chiesto pubblicamente un lavoro rivolgendolo un appello ai suoi compaesani, sindaco in testa: «Quello che domando ha detto - è una modesta occupazione in maniera che io possa arrivare dignitosamente all'inizio del '97 quando l'Inps, finalmente, mi erogherà l'assegno mensile».

Lui quella fatidica data se la sogna ogni notte, la data che lo libererà da una situazione disagiata e soprattutto deprimente. «In tanti anni di lavoro non sono riuscito ad accumulare grandi risparmi. Io non voglio delle elemosine dalla gente - afferma Roggerone - ma soltanto un aiuto a trovare un impiego anche saltuario e occasionale. Se solo riuscissi ad avere un lavoretto per arrivare al prossimo anno, tutto diventerebbe più facile. Sono disposto a fare qualsiasi cosa. Sono molto grato - aggiunge - a tutti coloro che mi permettono la sopravvivenza ma io vorrei che mi fosse concesso un conforto diverso». Quel conforto si chiama solidarietà occupazionale e ad lavorarla è un uomo che, nonostante

le sue difficoltà, non ha perso certo la dignità.

La sua è una storia come tante di disoccupazione e di deindustrializzazione. Roggerone ha dedicato una vita al lavoro ma l'ultima azienda per la quale ha lavorato, in qualità di operaio, ha chiuso i battenti e, col fallimento, non sono stati attivati gli ammortizzatori sociali. Quindi Roggerone si è trovato senza salario ma anche senza cassa integrazione. Lui pensava di avere i contributi e gli anni di anzianità necessari per godersi il meritato riposo ma al momento di fare i conti il patronato ha scoperto una grossa falla nel suo libretto di lavoro: una ditta per la quale aveva lavorato negli anni '50 non aveva versato i regolari contributi. «Una tegola che proprio non ci voleva», commenta. «Ho scritto al presidente del Consiglio e ai ministri interessati - sottolinea - ma non ho ricevuto risposta. L'unica risposta concreta me la sta dando la gente di Sassello. Il padrone di casa e i commercianti mi conoscono bene, conoscono la mia moralità e quindi si sentono tranquilli. Sto tenendo i conti dei debiti che accumulo e quando riceverò la mia pensione li pagherò tutti, uno ad uno».

### Non dimentica i debiti

I fondi a disposizione del piccolo comune non consentono di dare una mano al pensionato, così Roggerone spera che qualche imprenditore accoglia il suo appello. Quanto all'Inps allargano le braccia: le scadenze di legge non permettono di anticipare il ricorso alla pensione. Roggerone non demorde: conta i giorni che lo dividono dall'assegno liberatorio ma nel frattempo conta anche i debiti che accumula. «Andrei volentieri in letargo un anno - dice - per risvegliarmi nel '96. Ostia che Natale sarebbe a due passi dalla pensione».

# UN GRANDE MESE DI CINEMA



SABATO 23 DICEMBRE

## HANNAH E LE SUE SORELLE

Con Woody Allen, Michael Caine, Mia Farrow

Vincitore di tre premi Oscar. Uno dei più bei film di Allen. Un racconto veloce, divertente, amaro e profondo.

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE

## IL CINEMA COMPIE 100 ANNI

I fratelli Lumière filmano un treno in corsa e il 28 dicembre 1895 lo mostrano al pubblico incredulo ed esterrefatto. Nasce così il cinema, l'invenzione più strabiliante del XX secolo.

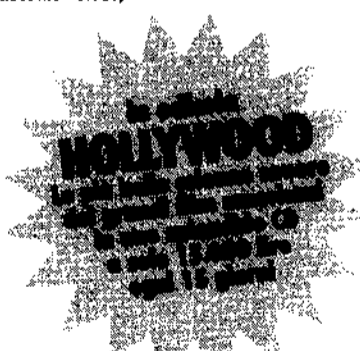


SABATO 30 DICEMBRE

## GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE

Con Marilyn Monroe

La bionda è Marilyn Monroe, la bruna è Jane Russell una coppia d'eccezione per una delle commedie più riuscite degli anni 50. Dirige Howard Hawks.



CHIAMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ